

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****IL CORAGGIO
DELLE RIFORME**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È giusto ribellarsi al disegno della destra, che sta prolungando l'agonia di un esecutivo fino a massimizzare i rischi per il Paese, e al tipico riflesso di parte delle nostre classi dirigenti, che preferisce soluzioni oligarchiche o tecnocratiche a qualunque stabilizzazione democratica. È giusto inoltre, nel mezzo della drammatica crisi economico-finanziaria, cercare nella politica la necessaria regolazione dei mercati, la misura di una redistribuzione della ricchezza, una autonoma spinta alla crescita produttiva laddove invece il disimpegno del pubblico e dello Stato rischiano di creare irreparabili esclusioni. Questo del resto è il tema dello scontro negli Stati Uniti, tra il presidente Obama e il partito repubblicano. E questo è al fondo anche il tema all'ordine del giorno dei Paesi europei, che riusciranno a contrastare l'attacco contro l'euro solo quando saranno capaci di mostrare la forza di istituzioni e di politiche comuni.

Da noi, in Italia, il dibattito pubblico è distorto. Da scandali veri e da polemiche talvolta grottesche, comunque da altre priorità imposte nel circuito mediatico. Armi di distrazioni di massa, che impediscono di cogliere la verità sull'Italia e sulle scelte cruciali del prossimo decennio. Il centrosinistra, i progressisti sono sostenitori della politica almeno quanto la parte avversa è diventata, in questi anni di egemonia liberista, fautrice del ritiro della politica dal governo dell'economia. Per questo oggi il centrosinistra è esposto all'offensiva di chi tende ad accomunare nella sentenza di condanna, non il decennio berlusconiano, ma l'intera rappresentanza, partiti e istituzioni.

Reagire è giusto e necessario. È questa una battaglia culturale decisiva perché l'antipolitica, storicamente ispirata dalla destra, ha intanto messo

radici anche a sinistra. Ma bisogna anche avere consapevolezza che per difendere la politica oggi è necessario un forte progetto riformatore. Un progetto di reale cambiamento. Perché il pragmatismo rassegnato è spesso l'anticamera di una corruzione delle idee (e dei comportamenti).

La stessa questione morale - che ovviamente impone massima severità verso i singoli, rispetto della magistratura e dello Stato di diritto, funzionamento dei partiti come organismo collettivo e non come aggregato di eletti o di gruppi - è innanzitutto una questione politica. E come tale va laicamente affrontata con convincenti proposte riformatrici, non con facili invettive. Altrimenti l'effetto sarà solo la delegittimazione. La politica, per vincere la sua battaglia, deve rinnovarsi. Innanzitutto va cambiato il sistema politico. Il bipolarismo coatto, quello del maggioritario di coalizione a un turno, produce instabilità e trasformismo: l'Italia ha bisogno di tornare in Europa. I deputati nominati dall'alto, secondo il rito del Porcellum, sono assolutamente intollerabili.

Ancora: le istituzioni per funzionare devono essere razionalizzate. Si parla molto, fin qui con scarso costrutto, di tagli ai costi della politica: si potrebbero ottenere con riforme che rafforzino le istituzioni democratiche. Visto che andiamo verso il federalismo perché non trasformare il Se-

nato delle Regioni in un organo con elezione di secondo grado, come il Bundesrat tedesco? E, se si vuole maggiore austerità per i parlamentari, perché non imporre la regola che la loro indennità non sia cumulabile con qualunque altro provento durante il mandato?

La rappresentanza politica italiana non deve costare più della media europea e ogni privilegio va eliminato. Ma dove la politica costa di più, anche in termini di occupazione indebita delle istituzioni, è nel sottobosco delle società controllate e delle società miste. Un passo indietro dei partiti, anzi una vera e propria sforbiciata, sarebbe in questo caso salutare. Anche per restituire alla politica e alle istituzioni un ruolo di guida che viene oggi di fatto umiliato. Si è parlato inoltre di azzeramento delle Province. Forse sarebbe persino più economico un dimezzamento del loro numero: ma anche questa riforma è difficile, perché incontra trasversali resistenze.

Sono di questa portata i compiti di chi ama la politica. Altrimenti avrà campo libero chi accusa la "casta" avendo al fondo in odio Parlamento e partiti. Anche questi devono dotarsi di regole pubbliche di trasparenza. È ora di dare applicazione all'art. 49 della Costituzione, in modo da assicurare i finanziamenti solo a partiti con regole democratiche (dunque scalabili dagli iscritti) e con bilanci certificati. Tutto ciò per riaffermare esattamente il loro ruolo insostituibile nella mediazione tra istituzioni e autonomie sociali. I partiti fluidi e personali sono stati invece un fattore di decadenza della Seconda Repubblica e di un'etica condivisa. ♦

Fonte del video*Maria Novella Oppo***Gli eterni condonati di Tremonti**

Certe autodifese sono peggiori delle accuse. Per esempio lo scellerato Borghezio, l'altra sera a 'In onda', nel fingere di chiedere scusa, ha ripetuto che le sue idee sono le stesse dell'assassino norvegese, le stesse dell'ultima Fallaci e anche della prima Lega. Così ha allargato le responsabilità, anzi l'irresponsabilità di chi, per difendere l'Europa dal fondamentalismo islamico, la distrugge dall'interno con il suo fondamentalismo. Ma, si dirà, Borghezio non è un genio, mentre Tremonti, come ha detto Berlusconi, crede di esserlo e che

tutti gli altri siano cretini. E proprio Tremonti, per giustificare il suo accasarsi da Milanese, ha sostenuto che, lui ministro delle Finanze, si sentiva spiato dalla guardia di Finanza. Ma la cosa più incredibile è che poi ha assicurato al popolo italiano che lui non ha bisogno di rubare perché è ricco di suo. Quindi possiamo pensare che, se invece ne avesse bisogno, ruberebbe. E che, secondo lui, i poveri sono ladri. Mentre è vero proprio il contrario: infatti i poveri sono i derubati dalla sua manovra e i ricchi gli eterni condonati. ♦

**CARO MINISTRO, ANCHE I RICCHI RUBANO****VOCI
D'AUTORE****Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE

Tra le tante assurdità di questi giorni, colpisce un dettaglio minore, ma interessante dal punto di vista, diciamo così, teorico. Afferma il ministro Tremonti: "Non ho bisogno di ruba-

re soldi agli italiani". Ora, senza l'ambizione di entrare nel merito, vorrei concentrarmi sulla risibile sostanza della sua affermazione. Essa contiene, infatti, l'incrollabile certezza che i ricchi, non afflitti dal "bisogno", non rubano (uso il verbo rubare nell'accezione più ampia possibile). Strana certezza davvero, visto che le cronache italiane degli ultimi giorni, mesi, anni e decenni ci hanno dimostrato esattamente il contrario. Per carità, ci sarà pure qualcuno che ruba per mangiare

- in un paese con sette milioni di poveri non dovrebbe stupire - ma non è certo quella l'emergenza nazionale. L'attualità dimostra invece che tra filibustieri, ladri, bancarottieri, corrotti e corruttori, falsificatori di bilanci, evasori fiscali e truffatori il reddito è piuttosto alto. Il signor Tanzi non aveva alcun "bisogno" di truffare i suoi azionisti, per dirne una, così come non risulta che tanti imprenditori impegnati a regalare fuoriserie, pagare affitti, staccare assegni, consegnare

mazzette fossero in fila alle mense della Caritas. E nemmeno risulta fossero indigenti quelli che beneficiavano di tanta generosità. Nessuno, insomma, ne aveva "bisogno". "Sono ricco quindi non rubo", già cavallo di battaglia del Presidente del Consiglio più inquisito che il Paese abbia mai avuto, è un'affermazione che non sta in piedi davvero. Tutti descrivono il ministro Tremonti come geniale, arguto e intelligentissimo. Ecco, è il momento di dimostrarlo: se ne inventi un'altra. ♦